POLITICA INTERNA

Guerra "provvidenziale,,

Quello che caratterizza gran parte della stampa padronale, governativa e cattolica è la sua singolare mancanza di pudore. Confessiamo di esser rimasti sorpresi nel leggere degli articoli di fondo estremamente soddisfatti e compiaciuti per le ripercussioni che potrà avere sull'economia europea il conflitto coreano.

Il *Quotidiano*, l'organo dell'Azione Cattolica, prevede che i fatti di Corea faranno sorgere una pressione inflazionistica negli Stati Uniti; e aggiunge: «E' chiaro che tale pressione inflazionistica eserciterebbe un benefico influsso sui Paesi occidentali d'Europa e risolverebbe — sia pure temporaneamente — il problema della penuria di dollari che da noi è molto sentito». Avete capito? Ben vengano le cannonate, i bombardamenti a tappeto, le stragi, le distruzioni, il sangue. Che importa ai cattolici del *Quotidiano*? L'importante è che ci sia quel certo «benefico influsso». L'importante è che «l'aumento della produzione degli armamenti permette di sperare che l'attività economica possa essere mantenuta per qualche tempo ad un livello elevato». Evviva!

«Permette di sperare», scrive il *Quotidiano*. La gente si ammazza in Corea, ma loro *si permettono di sperare*. Tanto più, scrivono sempre questi ardenti cattolici, che «su qualche nostro giornale finanziario già si parla di ottimismo sulle prospettive economiche e si segnala come provvidenziale questa prevista attenuazione della crisi del dollaro, ai fini della tanto auspicata unificazione economica europea».

Abbiamo parlato in principio di mancanza di pudicizia, ma qui in realtà c'è qualcosa di più. Del cinismo, diremmo. Loro *auspicano* l'unificazione economica, e tanto meglio se questa avviene a suon di cannonate e — magari — di bombe atomiche. Tutto questo non genera che *ottimismo*, in loro; tutto questo per loro, al solito, è *provvidenziale*.

Lo stesso ottimismo, come già il *Quotidiano* ha segnalato, si riscontra sui giornali finanziari. *24 Ore* pensa che «la guerra di Corea lascerà una traccia duratura nella struttura e nelle vicende economiche del mondo»; e, in un euforico editoriale, lascia capire che questa guerra di Corea è arrivata, tutto sommato, proprio al momento giusto.

Ancora ieri si poteva pensare a una crisi di sovraproduzione in America; «le imprese americane lottavano per il centesimo contro le miserelle imprese europee»; oggi invece è prevedibile negli Stati Uniti una pressione inflazionistica; è prevedibile una corsa agli acquisti del consumatore americano; e così — conclude trionfalmente *24 Ore* — «le industrie europee, impegnate una parte delle imprese americane nella produzione bellica, avranno un certo aiuto, almeno a breve periodo, nell'esportare». Piena identità di vedute tra Azione Cattolica e gruppi industriali del Nord: «La crisi del dollaro sarà attenuata», scrive infatti *24 Ore*, e questo è «proprio quel che ci vuole per facilitare l'unificazione economica europea». Le ultime frasi sono addirittura incredibili: «Saremo affetti da inguaribile ottimismo; ma, ferma l'ipotesi di una non estensione del conflitto in Europa *(bontà sua,* n.d.r.: *ma quanto ai coreani possono anche morire tutti ammazzati)*, ci sembra venga concesso inaspettatamente alle industrie europee un momento di respiro: durante il quale la loro riorganizzazione potrebbe essere più facile, ampliati i mercati di sbocco. Auguriamoci che in Italia si sappia trarne profitto».

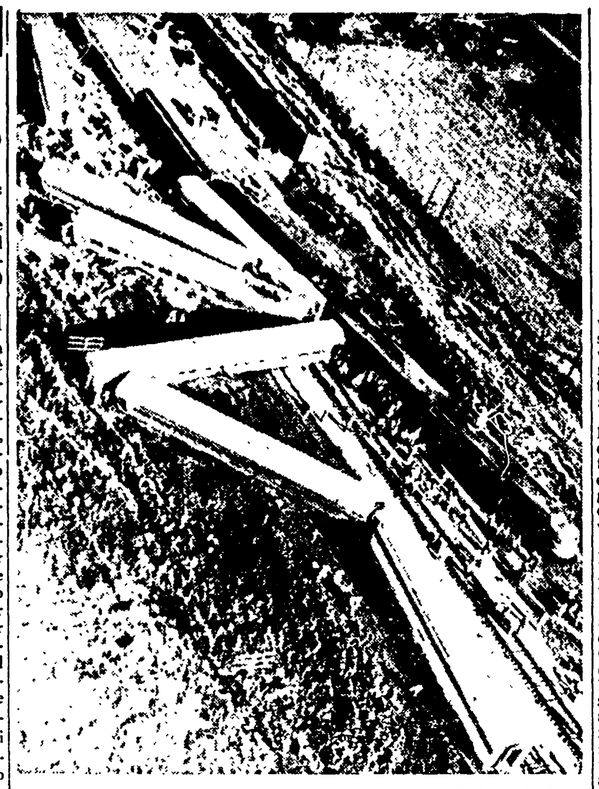
Ci limitiamo a ricordare che i medesimi giornali finanziari pubblicavano, appena due giorni prima, articoli di fondo in cui si constatava il fallimento dell'ERP con frasi di questo genere: «Molte cose sono cambiate dopo il primo euforico accoglimento dell'ERP. L'ERP sta risolvendosi in un niente di fatto. Gli aiuti sono stati in contrasto con le produzioni dei singoli paesi. Il sistema dell'Unione Europea dei Pagamenti ha subito tali annacquamenti da non essere più riconoscibile rispetto alle proposte primitive. Il Piano Schuman è stato per il momento accantonato», e così via. Fallimento su tutta la linea — o compromessi privi di significato — caratterizzano tutta l'azione economica che gli USA e i governi satelliti europei vanno conducendo da anni nel nostro continente. Così costoro oggi, con un sospiro di sollievo, hanno trovato la soluzione di sempre: lo sfogo della guerra.

Occorre altro per dimostrare a che punto di degradazione è arrivato il sistema capitalista? (E anche per dimostrare chi è l'aggressore in Corea?)

l. p.

I nuovi dazi

Vanoni ha spiegato di nuovo, in una conferenza stampa, che cosa è la nuova tariffa doganale «intermedia» che andrà in vigore il 15 luglio. Tale tariffa, stando alle spiegazioni del ministro delle Finanze, è stata stabilita col seguente genialissimo criterio: «si somma il dazio generale più 11 e si divide il prodotto per due». Con altrettanta penetrazione delle reali necessità dell'economia nazionale, si sarebbe potuto, ad esempio, dividere tutto per 3,14, estrarre la radice quadrata e poi moltiplicare per mille. Nessuno studio ha compiuto il governo per determinare quali siano, settore per settore, le misure protettive da prendere, nessuno sforzo per definire il grado di protezione o di non protezione da applicare. Naturalmente Vanoni si è detto certo che la nuova tariffa non determinerà aumenti di prezzi, specie in quelli che incidono sul costo della vita. Siamo curiosi di vedere come questo accadrà, dal momento che i dazi sono saliti.



MONICA (ILLINOIS) — L'eccezionale spettacolo della collisione di due treni nei pressi di Kansas City. Sei morti e una sessantina di feriti sono il bilancio del tragico disastro

OTTO SCOSSE TELLURICHE NEL GIRO DI 24 ORE

270 morti in Columbia in un tremendo terremoto

Diciassettemila feriti - La sciagura provocata da un moto di assestamento della catena delle Ande - Piogge torrenziali succedute alle scosse

BOGOTA', 10 — Una serie di violente scosse telluriche ha causato ieri la distruzione di alcuni villaggi montani nella Colombia nord-orientale causando la morte di 270 persone. Le scosse fatali sono state otto.

Il Ministro degli Interni columbiano ha annunciato per radio che nella catastrofe sono inoltre rimaste ferite 17.000 persone e che il governo ha inviato d'urgenza dei rifornimenti nella zona del disastro, particolarmente viveri e tende.

Le stazioni radio locali hanno lanciato un appello alla popolazione di tutta la Columbia per venire in soccorso delle vittime.

Le scosse telluriche sono state avvertite anche in alcune zone del Perù, dell'Equador e del Cile. Gli abitanti nei villaggi e nelle città si sono dati alla fuga verso l'aperta campagna. Tre di queste scosse si sono fatte sentire anche a Cuzco, nel Perù, dove le vittime del recente terremoto che distrusse quasi completamente la vecchia città Incas sono ancora alloggiate negli attendamenti.

Il fenomeno ha avuto inizio nella notte del sabato ed è continuato fino a domenica sera. Ogni scossa principale era seguita da una serie di sussulti minori. Il gesuita Jesus Ramirez, direttore dell'Osservatorio di Bogotà, ha dichiarato che il terremoto è stato causato da movimenti della catena delle Ande, in fase di assestamento geologico. Nella giornata di domenica le scosse sono state particolarmente violente sulle montagne della Sierra de Perija, che corrono parallele lungo il confine del Venezuela, soltanto a poche centinaia di miglia da Panama.

Un dispaccio giunto da Cucuta, capitale della provincia colpita, afferma che sei o otto persone sono rimaste uccise alla periferia della città e che i feriti ammontano ad oltre trecento, mentre in tutta la zona i danni ammonterebbero a diversi milioni di dollari.

Nella giornata di ieri la zona è stata battuta da piogge torrenziali; ma gli abitanti nel timore di nuove scosse telluriche non hanno fatto ritorno ai rispettivi centri ritenendo più sicura la campagna.

Alcuni aerei sono stati messi a disposizione delle squadre di soccorso per far pervenire alle zone colpite quattro tonnellate di medicinali: sono state distribuite al più presto numerose coperte e si è provveduto alla vaccinazione di migliaia di persone per impedire lo scoppio di malattie ed epidemie.

La zona era stata semidistrutta da un terremoto già 75 anni fa.

ALLE ORIGINI DELL'ATTIVITA' DI GIULIANO E DEI SUOI COMPLICI

Una pagina del banditismo siciliano sarà riaperta oggi al processo Gallo

I rapporti tra l'alta mafia e il banditismo organizzato - Salvatore Giuliano e l'EVIS L'assalto alla caserma di Bellolampo e la sanguinosa strage compiuta dai fratelli Avila

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

PALERMO, 10. — *La notizia del processo contro Concetto Gallo, che si inizierà domani, è giunta improvvisamente ad arricchire di un nuovo elemento di grande interesse il quadro della situazione siciliana di questi giorni. Concetto Gallo, contro il quale si procede in contumacia, è fra i personaggi maggiori del banditismo politico in Sicilia, le cui radici e le cui ramificazioni la versione ufficiale dell'uccisione di Giuliano sta tentando in questi giorni di occultare.*

Mentre il C.F.R.B. si ostina a negare ogni importanza al proseguimento delle indagini in direzione dei favoreggiatori di Giuliano e della sua banda, ormai sterminata, il processo contro Concetto Gallo ripropone all'attenzione dell'opinione pubblica la questione del banditismo nel pieno significato.

Nel marzo del 1945 Concetto Gallo si incontrò in casa del barone Tasca di Palermo, con un gruppo di nobili palermitani e catanesi esponenti del movimento separatista, fra cui il barone Stefano La Motta ed il duca don Guglielmo Paternò di Careaci. Nel convegno fu elaborato un piano d'insurrezione contro lo Stato e per il successo del piano fu proposto da Concetto Gallo ed accettato dalle persone che partecipavano al convegno, che fossero agganciate bande di delinquenti come quella dei fratelli Avila e quella di Salvatore Giuliano. Il piano fu poi perfezionato nel cosiddetto convegno di Ponte Sagana, al quale intervenne personalmente Giuliano. In quell'occasione il barone Stefano La Motta promise addirittura al bandito che gli avrebbe segnalato persone sequestrabili nell'ambito delle sue più intime conoscenze per agevolare il finanziamento delle operazioni. Tutto ciò risulta da una denuncia dell'Ispettorato di P. S., inoltrata al Ministero il 7 marzo 1946.

Successivamente, nel pieno della guerriglia separatista, i legami del bandito Giuliano, con un movimento politico che in quel periodo raccoglieva esponenti nuovi della classe dirigente siciliana, poi passati ai partiti unitari, divennero sempre più saldi. Il 26 dicembre 1945, poche ore dopo l'aggressione di Giuliano contro la Caserma di Bellolampo, a pochi chilometri da Palermo, il bandito inviò a mezzo di un corriere a cavallo una missiva a Concetto Gallo, trincerato nel campo di S. Mauro, avvertendo il futuro deputato alla Costituente che 500 uomini di truppa erano stati inviati contro di lui. La lettera fu sequestrata a Concetto Gallo dopo la sua cattura avvenuta nel conflitto del 29 dicembre 1945. I legami del banditismo col movimento separatista, i cui esponenti principali, tra i quali il noto capo mafia don Calogero Vizzini, divorziarono in seguito dal movimento indipendentista siciliano passando a seconde nozze col partito D. C. o con altri partiti unitari del blocco agrario, divennero via via più stretti.

Il 10 gennaio 1946 la banda Avila assalì la Caserma dei carabinieri presso il feudo Nobile in provincia di Caltanissetta, catturando i 7 militi di presidio. La sera stessa all'ispettore di P. S. giunse un tracotante ultimatum: gli Avila chiedevano il rilascio immediato di Concetto Gallo caduto nelle mani della polizia 12 giorni prima, minacciando di massacrare i 7 carabinieri se la loro richiesta non fosse stata esaudita. Non essendo venuta alcuna risposta all'ultimatum i carabinieri furono portati sull'orlo di una fossa e costretti a denudarsi; poi raffiche di mitra li falciarono precipitandoli in una buca profonda 20 metri, e sui cadaveri ancora caldi furono buttati enormi macigni.

Concetto Gallo fu liberato dopo le elezioni del 2 giugno essendo stato eletto deputato all'Assemblea Costituente; i baroni compromessi con l'EVIS e col banditismo furono salvati, gli Avila sterminati con la collaborazione della mafia, mentre Giuliano, con la sua comitiva, veniva agganciato dal capomafia Santo Fleres da Partinico, incontratosi con lui nei primi di maggio del 1946. Da questo momento la parabola politica di Giuliano si svolge fuori dalle angustie di un movimento politico screditato come quello separatista, inserendosi nella lotta dei partiti unitari del Blocco agrario, primo fra essi il partito D. C. e poi il partito Monarchico. Da questa nuova alleanza nascono i delitti politici di quel bandito che culminarono nel tremendo eccidio di Portella della Ginestra. La carriera del bandito Giuliano è costellata di mille episodi che rivelano la natura politica oltre che delinquenziale della sua attività criminosa. I fatti danno torto a chi vuole dichiarare chiusa la partita con l'uccisione del bandito. Nè il riserbo del C.F.R.B. nè le congratulazioni del ministro possono cancellare 6 anni di storia. Il processo di domani riapre una pagina scritta cinque anni fa, una pagina oscura per uomini oggi molto in alto.

E per quei «protettori» dell'ultim'ora, precisamente i mandanti dell'eccidio di Portella della Ginestra, sui quali il C.F.R.B. si ostina a tacere con inflessibile pudore.

GASTONE INGRASCI'

FULMINEA TRAGEDIA AD ANCONA

Spara contro l'ex-fidanzata poi contro se stesso e muore

La giovane resta incolume - Anche il padre della ragazza fatto segno alla sparatoria

ANCONA, 10 — Vivissima impressione ha suscitato in Ancona la fulminea tragedia verificatasi domenica mattina in via Torroni. Il 35enne Elio Boccardi di Girolamo, nato ad Otranto e da tempo residente nella nostra città, ha esploso alcuni colpi di rivoltella contro la sua ex fidanzata Rosella Belardinelli e il di lei genitore. Successivamente ha rivolto l'arma contro se stesso ed è deceduto poche ore dopo all'ospedale

Stando alle dichiarazioni di alcuni interessati ed ai primi accertamenti effettuati dalla polizia, la tragedia avrebbe questi precedenti: nell'agosto dello scorso anno il Boccardi aveva conosciuto la Belardinelli in una straniissima circostanza. La signorina Rosella mentre prendeva un bagno al «Passetto» era stata in procinto di annegare e fu salvata dal pronto intervento del Boccardi. L'episodio originò una subitanea simpatia tra i due che divenne amore, malgrado l'avversione dei familiari di Rosella. Il Boccardi infatti sembrava una persona a modo, ma la differenza d'età era tale da costringere i genitori della ragazza a non dare il beneplacito per il fidanzamento.

La rottura definitiva si ebbe però dopo che il protagonista della tragedia, fattosi prestare 80 mila lire dal fidanzato di una sorella di Rosella non ebbe a restituirgliele, giocandosi così la simpatia della ragazza e dei suoi. Infatti domenica mattina quando incontrata Rosella, il papà e la sorellina rivolse loro la parola non ne ebbe risposta e fu costretto ad allontanarsi. Forse però si allontanava solo per armarsi, poichè poco dopo ritornava a fianco dei tre e iniziava con il padre della Belardinelli una violenta discussione. Ad un certo momento estratta una «Beretta» militare calibro 9 sparava contro il Belardinelli e contro la sua ex fidanzata. Non rendendosi conto che i colpi esplosi non erano andati a segno, il povero Boccardi, eccitato dal gesto compiuto in un momento di furore, ha rivolto l'arma contro di sè, ferendosi mortalmente alla testa.

Si è aperta a Venezia la VI sessione del Consiglio Nazionale della Stampa

VENEZIA, 10 — La sesta sessione del Consiglio Nazionale della Stampa è aperta stamane a Venezia sotto la presidenza dell'onorevole Vittorio Emanuele Orlando, presidente della Federazione Nazionale della Stampa Italiana. Scopo della presente sessione di lavori è di predisporre le norme per il Congresso Nazionale dei giornalisti che si svolgerà a Riccione dal 13 al 19 settembre e inoltre di discutere le leggi sulla stampa in relazione anche a recenti sentenze della Magistratura per pubblicazione di fotografie riguardanti la cronaca nera.

Alla seduta inaugurale sono intervenute le principali autorità veneziane con il Prefetto dott. Gargiulo, il Sindaco avv. Giuanquinto e il comandante militare marittimo dell'Alto Adriatico amm. Moscatelli. Il Sindaco ha porto il saluto della città auspicando che Venezia possa essere sede di un Congresso nazionale dei giornalisti. L'on. Orlando ha risposto ringraziando e sottolineando le tradizioni di ospitalità della città della laguna.

L'on Orlando ha concluso formulando il più caldo augurio per la città di Venezia e dichiarando aperta la sesta sessione del Consiglio

Il consigliere delegato della Federazione della Stampa, Leonardo Azzarita, ha quindi fatto le sue comunicazioni riferendo tra l'altro sui contatti con l'organizzazione degli editori in merito alle prossime trattative per la rinnovazione del contratto di lavoro dei giornalisti. La discussione è stata interrotta a mezzogiorno e i partecipanti alla riunione si sono recati a visitare la Mostra «Il lavoro nell'arte» allestita nella sala napoleonica in piazza S. Marco

Nel pomeriggio l'Amministrazione Comunale di Venezia, nel corso di una semplice cerimonia ha conferito all'on. Orlando la cittadinanza onoraria.

Il processo di Viterbo

(Continuazione della 1.a pagina)

dichiarato che il bandito accumulò oltre un miliardo.

Come venne impiegata questa somma? E' chiaro che gli organi di polizia, così solerti, tanto da meritare vistosi premi dal governo, sono a conoscenza anche del retroscena finanziari della banda. E questo retroscena (cioè l'impiego del miliardo) sono conosciuti anche da coloro che di Giuliano prima si servirono e poi lo fecero uccidere. In altre parole, i mandanti di Portella della Ginestra sanno come Giuliano impiegò i propri «risparmi».

Ed è sull'impiego di questi «risparmi» che hanno ricattato la madre e tutta la famiglia.

«O dichiari che la strage di Portella venne attuata da Giuliano di sua iniziativa, oppure ti facciamo sequestrare tutti i beni lasciati da tuo figlio».

E la madre, consigliata dai parenti, ha accettato il compromesso. Però la lettera, malgrado dovrebbe servire formalmente a preservare i mandanti, ha messo ancor più in luce la loro esistenza.

Tutti infatti stamattina si domandavano: Perchè la madre di Giuliano, proprio all'indomani dell'uccisione del figlio si preoccupa di scrivere questa lettera relativamente all'incontro nel fondo Saracino? Non ha proprio altro da pensare? E' stata, come dicevamo, una mossa sbagliata dei mandanti i quali hanno perduta la testa di fronte alla possibilità che gli imputati, come hanno già fatto capire, dopo la morte del loro capo, sentendosi traditi, pensano che la unica via per sfuggire all'ergastolo sia quella di parlare. Comunque stamani l'avv. Tino, Parte civile, ha opportunamente chiesto il sequestro dei beni di tutti gli imputati.

Ma come si fa a conoscere a chi è intestato il patrimonio del defunto Salvatore Giuliano?

La Corte di Viterbo non lo sa: lo sanno invece certamente coloro che hanno ricattato la madre del bandito.

IL MISTERO DEL DELITTO DEL NAVIGLIO SVELATO

Il fruttivendolo è stato ucciso a coltellate dal proprio fratello

L'assassino voleva impadronirsi della chiave di un cassetto dove la vittima custodiva mezzo milione

MILANO, 10. — Poco dopo il tocco nella notte di domenica sul ponte del Nodo a cavallo del Naviglio, fra via Ascanio Sforza e la strada Alzaia Naviglio Pavese, è stato assassinato con tre coltellate il giovane fruttivendolo Silvestro Massimo, di 25 anni, figlio di un capo operaio della Borletti. Non si conosce ancora il nome dell'omicida che per finire la vittima le ha vibrato una coltellata alla schiena, una seconda al petto ed una terza sull'avambraccio sinistro

Dalle prime indagini si è a conoscenza che nel pomeriggio di sabato il giovane finito il lavoro, si era recato dalla fidanzata, la quindicenne Giannina Corbellini, alla cascina Torretta al numero 44 della strada Alzaia Naviglio Pavese. Verso la mezzanotte con i familiari della ragazza il giovane aveva trascorso alcune ore alla cooperativa di Montecucco, posta nei dintorni della Torretta alla quale tutti insieme facevano quindi ritorno. Il giovane quindi per portarsi alla sua abitazione in via Barrili 8 percorreva solo un breve tratto di strada. Esattamente al centro del ponte, il Massimo veniva ucciso, nè si sa quanto tempo durò la sua agonia.

Evidentemente l'assassino, dopo il misfatto, si portava sul bordo di un fosso laterale, dove stamattina da un ortolano è stato ritrovato il coltello servito a compiere l'omicidio. Il cadavere deve essere stato qualche tempo abbandonato, finchè un nottambulo vi ha inciampato contro. Alle sue grida altri passanti sono accorsi e subito dopo la Polizia.

L'Autorità Giudiziaria nella mattinata di domenica escludeva che lo scopo dell'assassinio era la rapina, poichè indosso alla vittima veniva trovato un portafogli con la somma di 350 lire, un anello al dito e l'orologio da polso.

Un particolare intorno al quale l'autorità inquirente potrà fare luce è questo: il giovane Massimo temeva un attentato, se è vero che in argomento la sera prima al delitto egli stesso ne fece cenno alla fidanzata. Gli stessi timori egli aveva recentemente confidato al fratello dicendo di temere un certo «Berto», rifiutandosi tuttavia di descrivere meglio l'individuo.

All'ultima ora si è avuto un vero e proprio colpo di scena. Autore dell'uccisione del fruttivendolo Massimo Silvestro è risultato infatti il fratello Alberto di diciotto anni il quale aiutava da tempo il congiunto nella piccola azienda.

Sino dall'inizio delle indagini svolte dalla polizia per scoprire l'autore del delitto, l'Alberto aveva offerto la propria collaborazione, ma il mezzo scelto per allontanare ogni sospetto lo ha improvvisamente tradito: di di fronte ad alcune contestazioni della polizia, scaturite appunto durante le indagini, il giovane assassino ha avuto un collasso, durante il quale ha pienamente confessato il delitto

Il giovane assassino ha confessato inoltre di aver soppresso il fratello per impossessarsi della chiave del cassetto ove la vittima custodiva i propri risparmi consistenti nella somma di mezzo milione

Scampoli

I casi sono due

«Secondo il londinese Daily Mirror, *il trasferimento ad altra prigione dello scienziato atomico Klaus Fuchs, condannato a 14 anni di reclusione per spionaggio, sarebbe un primo passo effettuato in vista di utilizzare le eccezionali qualità di lui nelle ricerche scientificamente interessanti la Gran Bretagna». Questa notizia è stata diramata dall'ANSA qualche giorno fa.*

I casi sono due — come diceva quel tale guardando controluce un biglietto da mille: o è vero o è falso.

Se è falso, cioè se il Fuchs non è la terribile spia che ci hanno dipinto a suo tempo i grandi «giornali d'informazione» e i settimanali a rotocalco, vuol dire che avevamo ragione noi quando affermavamo che il «caro Fuchs» era tutto una colossale montatura propagandistica per creare negli Stati Uniti e nel mondo la psicosi bellica e per rafforzare il monopolio americano delle informazioni atomiche «occidentali».

Se invece è vero, cioè se Fuchs è veramente una spia (una buffa e ingenua spia in verità), allora vuol dire che all'Inghilterra, per arricchire il suo patrimonio umano di «ricercatori scientifici», sarà bene raccomanda e anche una certa Leonarda Cianciulli da Correggio, che qualche tempo fa cuocque un quarto d'ora di notorietà per i suoi studi ed i suoi originali esperimenti sulla fabbricazione del sapone.

A verbale!

Il «Momento Sera», giornale notoriamente ispirato da Tupini jr, scriveva ieri in un articolo intitolato «La trappola corea a scatta dopo 16 mesi»:

«Ora, è possibile affermare con assoluta sicurezza che non solo gli Stati Uniti erano perfettamente e minutamente al corrente delle mosse e delle intenzioni nord coreane, ma che proprio essi hanno voluto dare agli avvenimenti il preciso assestamento che hanno preso. E' quindi da escludersi il fattore sorpresa; è invece da esaminarsi se la trappola, per così dire, preparata da tempo dalla diplomazia americana all'eventuale mossa nordcoreana si possa considerare pienamente riuscita o in qual misura.

Mentre si sa che questa condotta era stata previamente suggerita dal Consiglio Nazionale di Difesa nella primavera dell'anno scorso, non è dato ancora conoscere — e può darsi che non la si saprà mai — se essa sia stata suggerita dal Dipartimento di Stato o dal Dipartimento della Guerra o dal Pentagono o personalmente dal presidente Truman. Qualunque di queste quattro ipotesi può essere quella vera.

La rivelazione della politica americana nei confronti della Corea si è avuta — anche se può sembrare inverosimile — per caso, più che in seguito ad una indagine preordinata.

Escluso così che vi sia stata una sorpresa ed accertato invece che gli avvenimenti si sono svolti secondo un piano che risulta da tempo elaborato, è da chiedersi se, attuando tale programma gli americani hanno inteso:

1) ottenere che la Corea malgrado la diversa opinione del Dipartimento della Difesa, diventasse una base americana lungo quella linea di resistenza al comunismo in Asia che venne definita «linea Truman». L'ipotesi può apparire però eccessivamente azzardata, in quanto il gioco non varrebbe la candela;

2) collaudare le reazioni russe in una situazione veramente impegnativa;

3) determinare facendo perno sull'ONU e attraverso una vicenda drammatica e clamorosa, il concretarsi d'uno schieramento anticomunista, che altrimenti avrebbe tardato o avrebbe trovato molta difficoltà a costituirsi».

Domani poi, questo stesso giornale, dopo gli interventi di De Gasperi e Sforza alla Camera uscirà con un pezzo ed un titolo su tutta la pagina «denunciando la premeditata aggressione bolscevica».

GIORGIO CANDELORO

L'AZIONE CATTOLICA IN ITALIA

Nella collana «Problemi d'oggi» delle Edizioni di cultura sociale viene pubblicata per la prima volta nel nostro Paese una storia serena ed imparziale dell'Azione Cattolica, di come essa è sorta, dei suoi metodi e dei suoi scopi.

pp. 112 - L. 110

153 — Appendice dell'UNITA'

I TRE MOSCHETTIERI

GRANDE ROMANZO

di

ALESSANDRO DUMAS

— No, signora, sul mio onore di soldato, sulla mia fede di cristiano!

— Come, voi ignorate i disegni di lord di Winter su di me?

— Li ignoro.

— Impossibile. Voi, suo confidente!

— Io non mento mai, signora.

— Oh, egli sa nascondere troppo poco i suoi pensieri perchè non si possa indovinarli.

— Io non cerco di indovinare nulla, signora. Aspetto che le cose mi vengano confidate e, al di fuori di quello che mi ha detto tante a voi, lord di Winter non mai confidato nulla.

— Oh! — esclamò milady con [illegible] accento di verità, — dunque suo complice, che egli mi destina a una vergogna, il cui orrore tutti i castighi della terra non potrebbero eguagliare?

— V'ingannate, signora, — disse Felton arrossendo, — lord di Winter non è capace di un tale delitto.

«Bene», disse milady fra sè: «senza sapere di che si tratta, lo chiama delitto».

Poi, a voce alta:

— L'amico dell'infame è capace di tutto.

— Chi è per voi l'infame? — chiese Felton.

— Ci sono dunque in Inghilterra due uomini a cui un simile nome possa convenire?

— Volete parlare di Giorgio Villiers? — disse Felton i cui occhi fiammeggiarono.

— Quello che i pagani, i gentili, gli infedeli, chiamano duca di Buckingham: non avrei creduto che ci fosse un Inglese in tutta l'Inghilterra cui bisognasse una così lunga spiegazione per riconoscere l'uomo del quale voglio parlare.

— La mano del Signore è protesa su di lui, — disse Felton: — egli non sfuggirà al castigo che si merita.

Felton non faceva che esprimere, nei riguardi del duca, il sentimento di esecrazione che tutti gli Inglesi avevano per l'uomo dai cattolici stessi chiamato l'angariatore, il concussionario, il dissoluto, e dai puritani, semplicemente, Satana.

— Oh mio Dio, mio Dio! — esclamò milady, — quando vi scongiuro di mandare a quell'uomo il castigo che gli è dovuto, voi sapete che non inseguo la mia particolare vendetta, ma imploro la liberazione di tutto un popolo.

— Lo conoscete, dunque? — domandò Felton.

«Finalmente m'interroga», disse fra sè milady, al colmo della gioia per esser giunta così presto ad un così grande risultato. — Oh, se lo conosco! Oh, sì, per mia sciagura, per la mia sciagura eterna!

E milady si torse le braccia come in un parossismo di dolore.

Felton sentì di certo in se stesso che le forze lo abbandonavano e fece qualche passo verso la porta; la prigioniera, che non lo perdeva di vista, lo inseguì con un balzo che lo fermò.

— Signore! — esclamò: — siate buono, siate clemente, ascoltate la mia preghiera; quel coltello che la fatale prudenza del barone mi ha portato via perchè sa quale uso voglio farne... Oh, ascoltatemi sino alla fine... Quel coltello restituitemelo un minuto solo, di grazia, per pietà! Vi abbraccio le ginocchia, guardate; voi chiuderete la porta, perchè non a voi sono nemica... Dio! Come potrei esser nemica a voi, il solo essere giusto, buono e pietoso che abbia incontrato: voi, mio salvatore, forse! Un minuto quel coltello, un minuto, uno solo, e ve lo rendo dallo spioncino della porta: non più di un minuto, signor Felton, e mi avrete salvato l'onore!

— Non una parola di quel che vi ho detto a Lord de Winter!— disse Milady a Felton, che s'era accostato allo spioncino...

— Volete uccidervi? — esclamò Felton con terrore, dimenticando di sciogliere le sue mani da quelle della prigioniera: — volete uccidervi?

— Ho detto, signore, — mormorò milady abbassando la voce e lasciandosi cadere accasciata sul pavimento. — Ho detto il mio segreto: egli sa tutto, mio Dio, sono perduta!

Felton restava in piedi, immobile e indeciso.

«Ancora dubita, — pensò milady: — non sono giunta a persuaderlo del tutto».

Si sentì camminare nel corridoio: milady riconobbe il passo di lord di Winter, anche Felton lo riconobbe e fece per muoversi verso la porta.

Milady si lanciò.

— Oh, non una parola, — disse con voce sommessa, — non una parola a quell'uomo di tutto quello che vi ho detto, altrimenti io sono perduta e siete voi, voi...

Poi, siccome i passi si avvicinavano, ella tacque per paura che si udisse la sua voce e posò, con un gesto di infinito terrore, la sua bella mano sulla bocca di Felton. Felton scostò con dolcezza milady; essa si lasciò cadere su una sedia a sdraio.

Lord di Winter passò davanti alla porta senza fermarsi e si sentì il rumore dei suoi passi che s'allontanavano.

Felton, pallido come la morte, restò qualche momento con l'orecchio teso in ascolto; poi, quando il rumore si fu spento del tutto, respirò come un uomo che esca da un sogno, e si slanciò fuori della stanza.

«Ah, — mormorò milady ascoltando a sua volta il rumore dei passi di Felton che si allontanavano nella direzione opposta a quella di lord di Winter, — tu sei dunque finalmente mio!».

Poi, la sua fronte si oscurò.

«Se parla al barone, — ella si disse, — sono perduta, perchè il barone, il quale sa bene che non mi ucciderò, mi metterà un coltello in mano, davanti a lui, e Felton vedrà bene che tutta questa gran disperazione non era che una commedia».

Andò a mettersi davanti allo specchio e si guardò: mai era stata così bella.

«Oh, sì, — pensò sorridendo, — ma Felton non gli parlerà».

La sera, lord di Winter venne con la cena.

— Signore, — gli disse milady, — la vostra presenza è un accessorio obbligatorio della mia prigionia, o non potreste risparmiarmi questo sovrappiù di torture che mi è cagionato dalle vostre visite?

— Come, cara cognata! — disse di Winter: — non mi avete forse sentimentalmente comunicato, con codesta graziosa bocca, oggi così crudele per me, che eravate venuta in Inghilterra al solo scopo di vedermi con un po' di comodità? Una gioia, mi avete detto, di cui sentivate così vivamente il bisogno, da rischiare tutto per questo; mai di mare, tempeste, prigionia! Ebbene, eccomi qui: siate soddisfatta; d'altronde, questa volta la mia visita ha un motivo.

Milady rabbrividì: credette che Felton avesse parlato; mai in vita sua forse, quella donna che aveva provato tante emozioni potenti e diverse, aveva sentito battere il proprio cuore con tanta violenza.

Ella era seduta; lord di Winter prese una poltrona, la portò accanto a lei, le si sedette vicino, poi trasse dalla tasca un foglio che spiegò lentamente...

(Continua)